

## Divorziati-risposati nella Chiesa

### 1 - l'insegnamento di Gesù su matrimonio e divorzio

Alcuni farisei chiesero a Gesù: «E' lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». La domanda non riguardava un principio, ma un caso concreto molto dibattuto fra gli intellettuali del tempo: il ripudio della moglie poteva essere stabilito senza alcuna motivazione colposa della donna, o poteva essere stabilito solo in caso di infedeltà della donna?

Gesù rifiuta di dare risposta nell'ambito del caso pratico, per poter dare un insegnamento generale, di principio e normativo, e sottolineare contemporaneamente l'accondiscendenza di Dio verso l'uomo che rifiuta i principi da Lui posti fin dalla creazione. La risposta di principio è che *“Chiunque ripudia la propria moglie, ... e ne sposa un'altra commette adulterio”*: il tutto senza se e senza ma. Dio ha messo nell'animo umano l'istinto di preferire, raggiunta l'età generativa, la moglie ai propri genitori (Genesi 2, 24) : *“perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre, si unirà alla sua donna e i due saranno una carne sola”* (Genesi 2, 24). *“Una carne sola”* vuol dire entità unica e indivisibile, pur nel rispetto della distinzione dei coniugi. E' quindi volontà di Dio di creare un'unità dei due senza fusione né confusione. Così era al “principio”, e questo principio non è stato cambiato.

Gesù molto sinteticamente ricorda anche che Dio si è sempre rivelato accondiscendente verso le difficoltà dell'uomo. Quando l'uomo ha deviato rispetto a quello che era scritto nel suo cuore, Dio ha dato un testo scritto (la Bibbia) perché l'uomo possa ricordare almeno in parte ciò che aveva dimenticato, e nello stesso tempo tener presenti delle linee guida che costituiscano una prospettiva di accompagnamento, che limiti i danni dovuti alla “sclerocardia” umana. *“Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così”*.

Molti oggi si domandano se la risposta di Gesù sia applicabile solo ai costumi del suo tempo o sia valida anche oggi

Per riferire il messaggio di Gesù con chiarezza, Matteo ha risposto introducendo tre diverse finestre sul problema:

- la prima finestra riguarda le condizioni concrete in cui la persona può venirsi a trovare. Esistono nel mondo tre tipi di eunuchi, cioè di situazioni in cui l'uomo non può concretizzare il progetto divino di unione matrimoniale: alcuni sono impediti dalla impossibilità fisica dalla nascita, altri perché così ridotti dalla violenza subita dagli uomini, altri per scelta del regno dei cieli;
- la seconda finestra è sintetizzata nell'episodio dei bambini prediletti da Gesù e respinti dai discepoli come disturbatori. La predilezione dei bambini deve essere vista alla luce della classificazione degli eunuchi: il regno dei cieli è a disposizione dei “piccoli” secondo la visione umana, qualsiasi sia il motivo della loro “piccolezza” (per nascita, per scelta del Regno o così ridotti dalla vita). E' coerente con tanti spunti di Gesù, assimilare la “piccolezza” degli sposi abbandonati senza colpa e ridotti a non poter più vivere una vita di coppia ai “piccoli” prediletti da Gesù;
- La terza finestra è sintetizzata nell'episodio del giovane ricco che cerca nella perfezione terrena la vita eterna, con l'atteggiamento tipico del moralista perfezionista. Il messaggio che scaturisce dall'episodio è articolato su più livelli. Prima di tutto “solo Dio è buono”. La condizione umana non permette all'uomo di realizzarsi “buono” con le proprie forze. Un primo livello di vita terrena può essere guidato dai comandamenti. Seguire i comandamenti significa stabilire una relazione preferenziale con Dio, nella quale Lui ti indicherà la via terrena da seguire. L'interlocutore è un giovane adulto e ricco, che vorrebbe maturare. Gesù lo guarda “con amore”, e gli indica come maturare: l'obbiettivo non è un premio esteriore, ma uno stato di maturità. Per raggiungere questo stato devi trascurare tutte le acquisizioni sulle quali fino ad oggi hai fondato la tua realizzazione. Liberati da questi vincoli e fonda tutto nella relazione con il “Dio con

noi". Relativizza tutto rispetto a Lui. Dimentica il resto, comprese le tue generosità, i tuoi meriti, la tua perfezione morale. Relazionati solo con me, che sono l'Emanuele, il regno di Dio sulla terra, lo spazio dove regna interamente Dio. Se tu compirai questa così detta "seconda conversione" avrai già Dio su questa terra.

Il giovane capisce ma non accetta di liberarsi completamente da se stesso. Di conseguenza non è in grado di raggiungere quella maturità di fede e rimane nella tristezza, condizionato dalla aleatorietà dei beni terreni.

Coloro che si sentono senza colpa abbandonati e privati dal comandamento di Gesù di vivere una vita coniugale, si trovano di fronte allo stesso invito rivolto al giovane ricco: se vuoi "maturare", devi liberarti da vincoli terreni e fondare tutto nella relazione con il "Dio con noi", devi relativizzare tutto rispetto a Lui.

Riprenderemo il tema della accondiscendenza di Dio più avanti, ma fermiamo il primo punto della nostra riflessione su questa prima doppia conclusione di Gesù:

- affermazione della indissolubilità del matrimonio, con la conseguenza che una eventuale nuova unione coniugale dopo un matrimonio sacramento costituisce comunque adulterio,
- presenza di Dio nella vita dell'uomo per aiutarlo a raggiungere l'obiettivo della maturità di fede.

\*\*\*\*

## **2 - Le direttive attuative della Chiesa**

Fedele custode dell'insegnamento di Gesù, la Chiesa non può che confermare l'insegnamento di Gesù. Consapevole che il problema non possa essere risolto solo con chiare affermazioni di principio, la Chiesa ha predisposto una notevole serie di documenti (costituzioni apostoliche, decreti, dichiarazioni, lettere encicliche, esortazioni e lettere apostoliche, ecc.) che trattano il tema dal punto di vista pastorale. Magistero e direttive prescindono da qualsiasi giudizio sulle coscienze individuali, ed esercitano un ruolo di accompagnamento dei fedeli nelle loro situazioni concrete. Sono stati così emessi i noti divieti di assoluzione e comunione sacramentali.

E' stata anche approfondita la questione della validità del matrimonio-sacramento, con l'istituzione del Tribunale ecclesiastico e la definizione concettuale dei casi in cui matrimoni, ancorché conclamati, sono da considerare non contratti. La questione della validità non è come l'annullamento. Il Matrimonio-sacramento non è annullabile, ma per essere vero matrimonio-sacramento ci devono essere degli elementi essenziali, che ora non esaminiamo.

Per evitare le confusioni, esaminiamo brevemente le disposizioni della Chiesa, facendo riferimento al direttorio di pastorale familiare pubblicato dalla CEI nel 1993, ed alla "lettera ai vescovi della Chiesa Cattolica circa la ricezione della comunione eucaristica da parte dei divorziati-risposati" inviata nel 1994 dall'allora Card. Ratzinger, dopo la ratifica di Giovanni Paolo II.

Il cap. VII del direttorio di Pastorale Familiare tenta di perseguire la "*chiarezza e l'intransigenza nei principi, e insieme la comprensione e la misericordia verso la debolezza umana*", cioè di coniugare carità e verità.

La Chiesa ammette "*la separazione fisica degli sposi e la fine della loro coabitazione*" quando *la vita concreta della coppia registra momenti di incomprensione e di grave difficoltà tali da rendere praticamente impossibile la convivenza coniugale*. Subito dopo, il direttorio sottolinea l'obbligo della comunità *cristiana*, a iniziare dai sacerdoti e dalle coppie di sposi più sensibili, *di farsi vicina* a ciascun coniuge separato, con attenzione, discrezione e solidarietà. Credo che sia difficile trovare chi si è ricordato di questa sollecitazione.

Il direttorio precisa che la situazione di "separato" non preclude l'*ammissione ai sacramenti*. Ovviamente, proprio la loro partecipazione ai sacramenti li impegna anche ad

essere sinceramente pronti al perdono e disponibili a interrogarsi sulla opportunità o meno di riprendere la vita coniugale.

Per il separato che non lo ha procurato, il divorzio civile equivale alla separazione, nel senso che non rompe il vincolo coniugale e l'obbligo della fedeltà. Il divorzio civile procura conseguenze solo per la legge civile, ma per la fede non aggiunge nulla alla interruzione della coabitazione, realizzata con la separazione.

Rispetto ai divorziati che hanno realizzato una nuova unione di tipo coniugale o intendono realizzarla, il direttorio li qualifica in posizione "irregolare" e afferma che:

- il matrimonio-sacramento è indissolubile, e che una situazione matrimoniale che non rispetti o rinneghi questo valore costituisce un grave disordine morale;
- *appartengono alla Chiesa* anche i cristiani che vivono in situazione matrimoniale difficile o irregolare, perché tale appartenenza si fonda sul battesimo e si alimenta con una fede non totalmente rinnegata;
- quanti vivono in una situazione matrimoniale irregolare, pur continuando ad appartenere alla Chiesa, *non sono in "piena" comunione con essa*.
- *non possono essere ammessi alla riconciliazione sacramentale e alla comunione eucaristica* quanti continuassero a permanere in una situazione esistenziale in contraddizione con la fede annunciata e celebrata nei sacramenti;
- è premessa insostituibile per la riconciliazione e la piena comunione sacramentale con la Chiesa, il *pentimento e la conversione*, testimoniata da un reale cambiamento della condizione di vita.

L'obbligo della comunità *cristiana di farsi vicina* con attenzione, discrezione e solidarietà alle persone che, dopo un divorzio o separazione, hanno realizzato una nuova unione di tipo coniugale permane comunque non solo per il dovere cristiano verso il prossimo, ma perché, anche di fronte ad una apparente armonia, la situazione rappresenta una ferita per tutta la comunità, le cui conseguenze ricadono su tutti.

La lettera ai vescovi dell'allora Card. Ratzinger:

- sottolinea la speciale attenzione che meritano le difficoltà e le sofferenze dei fedeli che si trovano in situazioni matrimoniali irregolari,
- conferma che i divorziati-risposati si trovano in una situazione che oggettivamente contrasta con la legge di Dio e perciò non possono accedere alla Comunione eucaristica, per tutto il tempo che perdura tale situazione: lo stesso impedimento riguarda anche il fedele che convive «*more uxorio*» con una persona che non è la legittima moglie o il legittimo marito,
- ricorda che il consenso, col quale è costituito il matrimonio, non è una semplice decisione privata, poiché crea per ciascuno dei coniugi e per la coppia una situazione specificamente ecclesiale e sociale, e che di conseguenza è errata la convinzione di poter accedere alla Comunione eucaristica da parte di un divorziato risposato, in base al potere della coscienza personale di decidere in ultima analisi dell'esistenza o meno del precedente matrimonio e del valore della nuova unione,
- afferma di essere disponibile ad esaminare soluzioni pastorali tolleranti e benevole per poter rendere giustizia ad alcune situazioni dei divorziati risposati, attraverso un loro accesso alla Comunione eucaristica, quando secondo il giudizio della loro coscienza si ritenessero a ciò autorizzati, come, ad esempio, quando fossero stati abbandonati del tutto ingiustamente, sebbene si fossero sinceramente sforzati di salvare il precedente matrimonio, ovvero quando fossero convinti della nullità del precedente matrimonio, pur non potendola dimostrare di fronte al Tribunale ecclesiastico, oppure quando avessero già trascorso un lungo cammino di riflessione e di penitenza, o anche quando per motivi moralmente validi non potessero soddisfare l'obbligo della separazione;

- invita i fedeli interessati a non ridurre la loro partecipazione alla vita della Chiesa alla questione dell'accesso all'Eucaristia, ad approfondire la loro comprensione del valore della partecipazione al sacrificio di Cristo nella Messa, della comunione spirituale, della preghiera, della meditazione della Parola di Dio, delle opere di carità e di giustizia, operando concretamente nelle attività ecclesiali.

La lettera non vuol sminuire l'Eucarestia, ma la eleva al giusto livello. Intende sottolineare la tensione che il cristiano deve avere nell'accostarsi all'unione con il Cristo, che può diventare vera solo se la persona riconosce i propri peccati, si pente, si confessa e si impegna, sinceramente pur con i limiti della propria debolezza, a rimuovere le situazioni in contrasto con gli insegnamenti di Gesù. Le azioni consigliate possono produrre un reale progresso nella fede e portare la persona al giusto livello di tensione per la comunione con Cristo.

\*\*\*

### **3 - Perché tanta severità con i divorziati-risposati?**

Molti si domandano perché ci si occupi così tanto dei divorzi, e pensano che, se i coniugi non si trovano bene insieme, è meglio che si separino e trovino una nuova unione. Guardano al matrimonio come un semplice incontro affettivo tra due persone, che può durare tanto o poco, e pensano che, quando l'affetto si affievolisce, il matrimonio non c'è più.

Altri pensano al matrimonio come ad un contratto registrato: basta andare dove questo contratto può essere cancellato, e, "abra cadabra", il matrimonio non c'è più!

Il matrimonio cristiano non è solo un incontro affettivo o una formalità amministrativa o burocratica, ma è una vocazione naturale, riconosciuta e conclamata di fronte a Dio e agli uomini.

Abbiamo iniziato con l'insegnamento specifico di Gesù ed abbiamo capito che Gesù ha dato significato normativo al messaggio del libro della Genesi, avendo aggiunto: "Non divida l'uomo ciò che Dio ha unito". Non è possibile interpretare l'insegnamento di Gesù come non valido anche per l'uomo di oggi.

Il riferimento di Gesù al "principio", che abbiamo già ricordato, è relativo alla situazione dell'uomo antecedente alla caduta di fronte all'albero del bene e del male: l'uomo e la donna perdono subito dopo l'innocenza primordiale. L'albero del bene e del male segna una linea di demarcazione fra la situazione precedente e quella nuova. Nella nuova situazione l'uomo è dentro la conoscenza (intellettiva e concreta) del bene e del male. Questa nuova fase è caratterizzata dalla possibilità dell'uomo di compiere il male e dalla accondiscendenza di Dio verso l'uomo concretizzatasi nella redenzione: cioè al ritorno dell'uomo allo stato di innocenza originale per effetto del perdono e della grazia di Dio. Poiché perdono e grazia devono essere accettati dall'uomo, e poiché l'istinto alla procreazione rende oltremodo appetibile il rapporto fra persone di sesso diverso, è necessario che la persona scelga il bene, cioè che fughi ogni incertezza sulla indissolubilità del matrimonio, rimanendo consapevole che l'adulterio comincia nel cuore dell'uomo prima di diventare atto materiale: comincia quando la persona inizia a guardare con occhio impuro. Ora possiamo anche sottolineare la diversità fra il modo di operare della accondiscendenza di Dio verso l'uomo prima e dopo la venuta di Gesù. *"Quando l'uomo ha deviato rispetto a quello che era scritto nel suo cuore, Dio ha dato un testo scritto (la Bibbia) perché l'uomo potesse tener presenti delle linee guida che costituissero una prospettiva di accompagnamento"*: le linee guida di Mosè operavano sul piano esteriore, per permettere all'uomo di maturare anche spiritualmente nella consapevolezza e nella pratica del bene. Gesù "porta a compimento" il piano della salvezza completando l'insegnamento, e mettendo a disposizione dell'uomo supporti di grazia che consentano di entrare già in questa vita terrena in un regno eterno che "è già in mezzo a noi". L'accondiscendenza di Dio si manifesta, non più con sole linee guida esteriori, ma

mettendo a disposizione una verità rivelata e rendendo disponibile tutto ciò che può aiutare l'uomo ad entrare e rientrare nel suo regno spirituale, in qualsiasi momento e a partire da qualsiasi situazione concreta.

La prima risposta quindi sul perché di tanta severità sul divorzio è di ordine personale e spirituale: riguarda l'intimo della persona e la sua difficoltà nel tornare all'innocenza primordiale, se non accetta il principio.

Ma il matrimonio coinvolge anche altri aspetti e persone, e non ha solo come scopo la procreazione. Famiglia vuol dire soggetto sociale naturale, cellula elementare della società, chiamata a crescere, a moltiplicarsi e a produrre frutti negli sposi e nei figli, a compiere opere di giustizia, di pace e di amore, a educare gli adulti di domani facendoli crescere nel pieno equilibrio psico-fisico. Questi obiettivi sono primari anche rispetto al lavoro, alla professione, alla carriera ed a qualunque altro impegno sociale o cristiano.

Questi sono gli obiettivi e gli impegni che vengono proclamati quando il matrimonio viene celebrato. Ne consegue che, quando una coppia entra in crisi, entra in crisi un pezzo di società perché questo pezzo di società non assolve più ai compiti che aveva proclamato di voler assumere. Provate ad immaginare quale grande parte della nostra società oggi non svolge più il ruolo scelto, e provate a quantizzarne i danni alla società.

Purtroppo questa conseguenza è causata non solo dalle coppie separate, ma anche dalle famiglie "normali" fra virgolette. Quante famiglie non svolgono più il compito educativo che è proprio del loro esistere?

Alla disgregazione della famiglia corrisponde un degrado della società in cui viviamo, e le conseguenze ricadono sui più deboli! Sui figli, sugli anziani, e sul coniuge meno forte! Non sentiamo mai alla radio o alla televisione valutazioni sul costo sociale dei guasti delle famiglie. Sarebbe ora che qualcuno cominciasse a pensarci.

E' chiaro che la prospettiva dell'affermazione del diritto del più forte, cioè del coniuge adulto a danno del più debole, non può corrispondere al disegno del Creatore, che invece ha creato l'uomo e la donna perché uniti in una carne sola creino i cittadini di domani consapevoli della vocazione a cui a loro volta sono chiamati.

Questo ruolo non è solo un principio religioso. Anche la costituzione italiana riconosce i principi appena ricordati. **Art. 29** "La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare". **Art. 30.** "È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio ...".

In conclusione la severità del comando di Gesù e delle norme attuative della Chiesa non sono un'ingerenza dei preti, ma un riconoscimento del disegno del Creatore che ha stabilito con l'uomo un'alleanza a vari livelli, il primo dei quali, comunemente denominato "creazionale", comporta di conseguenza quanto abbiamo finora visto.

\*\*\*\*

#### **4 - la comunità dei fedeli ed i divorziati-risposati**

Fissati i principi, non si può non constatare che il fenomeno dei divorzi esiste e che Chiesa e fedeli devono confrontarsi con questa realtà, nella consapevolezza che l'evento separazione-divorzio-nuova unione è problema di tutta la società e di tutta la comunità dei fedeli, oltre che dei protagonisti.

Interrogarsi sui divorziati-risposati nella Chiesa significa domandarsi come la comunità dei battezzati (persone consacrate, consiglio pastorale, caritas, ecc.), con particolare riferimento alla chiesa locale, in genere coincidente con la parrocchia e con le persone che operano in essa, devono porsi di fronte ai separati.

La prima consapevolezza da sottolineare è che ogni cristiano si deve sentire contemporaneamente responsabile del sostegno alla coppia sofferente e dei loro figli prima, durante e dopo lo scoppio della crisi. Il dovere di sostenere la famiglia deriva da

due principi base cristiani: l'amore del prossimo, e la comune unione di tutti con Gesù Cristo. Bisogna pertanto non solo abbandonare pregiudizi, ma bisogna che tutti ci facciamo carico delle persone che vivono la realtà dolorosa della famiglia divisa.

Questo voleva anche dire Giovanni Paolo II quando diceva: «*Parrocchia, cerca te stessa e trova te stessa fuori di te*», o quando diceva a proposito delle famiglie che «conoscono la prova»: «*Possano trovare sulla loro strada testimoni della tenerezza di Dio*».

Per poter esser vicini alle persone che vivono la situazione di separazione o divorzio è necessario conoscere più da vicino la loro situazione.

Chi vive la situazione di separazione spesso sente la solitudine e l'isolamento da parte di parenti e amici, in una fase della vita in cui la separazione ha prodotto un trauma. Al bisogno normale di una vita affettiva, si aggiunge la spinta psicologica di verificare se si è ancora all'altezza per essere amati: è facile in questo stato di fragilità incappare in pseudo-amori che peggiorano la situazione personale. Di solito questi amori deludono in breve tempo perché la persona non cerca l'amore ma se stessa nella nuova coppia. Indipendentemente da queste spinte, coloro che vivono una situazione di separazione per un tempo più o meno lungo rimangono chiusi nel loro rancore. Si è di fronte ad un trauma che richiede una elaborazione lunga, talvolta molto lunga. Coloro che in questa parrocchia hanno seguito la conferenza tenuta dal Padre Cucci il 3 dicembre 2009 hanno appreso che l'elaborazione di un trauma passa attraverso almeno 8 fasi successive: la persona rimane bloccata e rivolta verso se stessa per un percorso lungo almeno 5 di queste 8 fasi. Solo alla 6° fase comincia a rivolgersi nuovamente verso l'esterno e ad agire in positivo. Solo dopo l'elaborazione del trauma riesce a guardare ad una verità oggettiva ed esterna che consente di progredire nella fede. Nella conferenza citata è stato sottolineato che nella maggior parte dei casi esaminati dai ricercatori, il raggiungimento dello stadio finale della elaborazione del trauma, definito «della solidarietà» cioè della capacità di interagire in modo elastico con il mondo esteriore, è collegato con l'arrivo di una persona o di una entità che ha accompagnato il processo di apprendimento, dopo esser stata capace di stimolare una fase catartica denominata dell'aggressione.

Da questo punto di vista è essenziale ricordare il ruolo contrario che spesso esplicano i pregiudizi operanti nella comunità ecclesiale. C'è bisogno di tutt'altro che dei pregiudizi fondati su un falso concetto di religiosità. Prima di analizzare come possiamo proporre un percorso di fede, la comunità ecclesiale deve esser cosciente che il suo ruolo, fondato sulla fede e sul comune legame con Cristo, è quello di farsi vicini e di accompagnare coloro ai quali Dio ha permesso un percorso tortuoso e doloroso per arrivare alla fede. La proposta del percorso di fede deve pertanto esser contestuale all'accompagnamento che la comunità ecclesiale ha il dovere di fare.

Dobbiamo tener presente che la cultura attuale ci indirizza in modo diverso da quello che sarebbe auspicabile. Il benessere economico e lo sviluppo tecnologico ci appaiono come idoli affascinanti che ci danno una sicurezza illusoria, che ci fa perdere i benefici di consapevolezza prodotti dalla sofferenza. Colui che vive una situazione di separazione, anche non voluta, ha paura di rinunciare per sempre ad una nuova vita affettiva: non riesce a comprendere perché debba rinunciarvi, se non si colloca in un progetto di vita coerente con il senso della vita cristiano. E la moderna società civile, sbagliando, sembra avere molto interesse a creare coppie di fatto poco durevoli. I *mass media* sotto la spinta degli sponsor accreditano modelli sempre diversi, che suggeriscono alla singola persona che ogni cosa è possibile, lecita e forse facile da ottenere. La comunità dei fedeli deve pertanto farsi carico di accreditare modelli culturali di vita coerente con la fede, anziché dare per scontati i modelli suggeriti da un superficiale e falso buon senso.

Un'altra considerazione preliminare riguarda il livello di preparazione religiosa delle persone. In generale i matrimoni avvengono per lo più dopo i 30 anni: le statistiche dicono mediamente a 32,5 anni. L'intervallo fra la cresima-prima comunione ed il matrimonio è

lungo, e fa maturare una personalità che, per il vuoto formativo che l'accompagna, fa a meno dei principi della fede cristiana e della pratica religiosa. La tarda età del matrimonio rispetto al periodo di fertilità è anche collegata alle convivenze prima del matrimonio. Oltre il 50% delle coppie che si vogliono sposare in Chiesa, ha cominciato una convivenza anni prima: tale convivenza non riguarda solo l'abituale unione propria dei coniugi, ma anche l'organizzazione logistica ed operativa quotidiana. E' raro che i *nubendi* che appartengono all'altro 50% arrivino al matrimonio "vergini". Ciò significa che la quasi totalità di coloro che chiedono di sposarsi in Chiesa non condivide gli ideali di purezza cristiana né l'ideale del dono totale, reciproco ed unico del matrimonio cristiano. La conseguenza è che, in generale, la vita spirituale e la formazione sono rimaste "bambine", cioè al livello dell'età del primo catechismo. La comunità parrocchiale deve quindi farsi carico, oltre alla affermazione di corretti modelli culturali di vita, della formazione religiosa delle persone in modo che si concretizzi il passaggio del credente da una conoscenza di Dio "per sentito dire" (Gb 42,5), da una conoscenza che è "imparaticcio di usi umani" (Is 29,13), a un'esperienza personalmente vissuta.

Permettetemi di chiudere questo penultimo punto della nostra riflessione per sottolineare che tanti cristiani, felicemente sposati o meno, sono rimasti ad una fede "bambina", pensano alla comunione eucaristica come ad un atto esteriore, che omologa la persona come buon cristiano, e non comprendono il divieto posto per i separati-divorziati. Credono che niente può esser negato a nessuno, ignorano cosa significhi veramente la comunione eucaristica, e non sentono il bisogno di domandarsi se la loro situazione spirituale è compatibile con l'atto sacramentale eucaristico. Bisogna chiarire che, insieme alle "norme" esteriori della Chiesa, esistono anche obblighi della coscienza personale che non consentono assoluzione e comunione sacramentali a coloro che convivono "more uxorio" rinunciando al matrimonio-sacramento, o ritengono loro diritto avere rapporti sessuali occasionali fuori del matrimonio.

\*\*\*\*

## **5 - la proposta della fede ai divorziati-risposati.**

Ora che conosciamo meglio la situazione di separazione ed i suoi prevedibili sbocchi possiamo domandarci cosa dire o suggerire loro.

Ovviamente non c'è una sola risposta. Ai separati che non hanno ancora realizzato una nuova unione "*more uxorio*", si consiglia in generale di darsi tempo prima di decidere per la situazione psicologica in cui di solito si vengono a trovare. Si suggerisce di domandarsi "cosa vuole dire loro Dio che ha permesso di andare incontro alla situazione di separazione".

A coloro che stanno decidendo di realizzare una nuova unione si consiglia, oltre ad interrogarsi sul significato della loro esperienza di separazione, di domandarsi se quello che stanno decidendo rappresenta una risposta adeguata, in relazione a loro stessi, al loro rapporto personale con Dio ed alle altre persone coinvolte.

A tutti comunque si suggerisce di ricordare che la vita terrena è assimilabile ad un viaggio durante il quale o al termine del quale c'è una cosa da scoprire. Da qualche parte ho letto che: "un viaggio di scoperta non è cercare nuove terre ma avere nuovi occhi". Questi nuovi occhi per il cristiano corrispondono alla capacità di vedere, nel creato e nella propria vita, quel Dio-Amore, che ci è stato rivelato da Gesù e che continua ad invitarci ad entrare nel suo Regno.

E' ovvio che è necessaria una risposta più articolata ed approfondita, ma l'obbiettivo rimane quello di riuscire a vedere nel creato e nella propria vita il Dio-Amore, che continua in ogni momento a chiedere di entrare dentro di noi, per realizzare quella comunione che i divorziati-risposati chiedono.

Papa Ratzinger ha in varie occasioni ribadito che la fede è una proposta e non una serie di regole, e che si rimane buoni cattolici finché, da battezzati, ci si mantiene in una situazione

di ricerca sincera della verità. Non di una verità astratta, ma di una verità collegata al senso della vita: alla collocazione della vita nel progetto divino della creazione e della salvezza. Siamo stati creati non per la vita terrena ma per l'eternità, e questo traguardo eterno deve essere raggiunto nella vita terrena. E' in questa vita terrena che comincia la nostra vita eterna, che comunque rappresenta un traguardo non raggiungibile con le sole nostre forze umane: lo è invece per la vicinanza continua di Dio a ciascuna persona, conosciuta e assistita da Lui fin dall'eternità.

La consapevolezza di trovarci di fronte ad una proposta e non a rigide regole mette la persona nella condizione liberante di riflettere di fronte ad un Dio-Amore che aiuta. Il primo consiglio è quindi di confrontarsi con questa realtà di fede, che rimane sempre aperta per tutti: affrontarla, capirla, vedere come funziona. E' possibile che sia vero il monito di Gesù che il suo giogo è soave ed il suo peso leggero? È il momento in cui la croce diviene drammaticamente la *propria* croce (cf. Lc 9,23), in cui la sequela di Cristo ci porta là dove mai e poi mai avremmo voluto andare (cf. Gv 21,18).

Come la presentiamo questa croce a chi, per il trauma subito, vorrebbe rifiutarla? Come possiamo operare perché da una posizione di rifiuto si passi ad una posizione di accettazione?

Credo che sono necessarie due azioni contemporanee: un'azione formativa ed un'azione di accompagnamento. L'azione deve contemporaneamente:

- proporre la fede come traguardo da avvicinare gradualmente e progressivamente,
- accompagnare la persona, rendendola consapevole che tutti i cristiani, in qualsiasi stato si trovino, sono coinvolti in un cammino che porta ad abbracciare la croce.

Chi ci autorizza a proporre la fede come avvicinamento graduale e non come obbligo perentorio? Per verificare che è Gesù stesso che ci ha insegnato questo, prendiamo ispirazione da Luca, che segue un approccio più pastorale rispetto a quello più dogmatico di Matteo

Tutti abbiamo inteso che Gesù si è qualificato spesso come Figlio dell'uomo: cosa capivano con questo i contemporanei di Gesù? Fin dal IV secolo a.C. e dalle profezie del libro di Daniele si era sviluppata la c.d. letteratura apocalittica e la convinzione ebraica dell'attesa di un personaggio "con forme d'uomo" che sarebbe stato mandato da Dio per restaurare un indistruttibile regno di Israele, e che sarebbe tornato alla fine dei tempi a giudicare gli uomini. I contemporanei pertanto capivano che Gesù affermava di essere quell'inviato atteso. Peraltro Gesù si è dovuto sforzare per far capire agli apostoli che il regno che Lui instaurava, era dentro le persone e non riguardava né il potere terreno né aspetti esteriori, e che il giudizio finale sarebbe stato giusto ma basato sulla adesione alla fede e sulla redenzione. Quando Gesù disse agli apostoli: "Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (Lc 18, 8) e sottolineò loro quanto grandi potrebbero essere anche sulla terra i frutti della loro fede, essi chiesero "*aumenta la nostra fede*". E' la domanda che ci facciamo tutti: come facciamo ad avere il dono della fede? Gesù ci ha lasciato la ricetta: "**[34]***State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita ....* **[36]***Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo*". (Lc 21, 34-36).

Quindi per avere il dono della fede è necessario il distacco dagli affanni della vita, e "pregare in ogni momento", con l'avvertenza che pregare non è chiedere favori a Dio o ripetere formule impariate a memoria. Pregare è prima di tutto ascoltare la Parola, meditare la Parola, nutrirsi della Parola. Non ci sono divieti né ostacoli per questo. Possono fare questo tutti: felicemente sposati, separati, divorziati, divorziati-risposati, santi o peccatori. Cristo è la Parola di Dio-Verbo fatto carne: questa forma di comunione con Lui è pane quotidiano per tutti, è comunione necessaria a tutti.

Il secondo passo è “vegliare”: essere vigili nel nostro operare coerentemente con la Parola meditata, vigili nel discernere ciò che secondo la Parola è buono, vigili nel discernere se le nostre scelte, grandi o piccole, sono dettate dal nostro metro o dal metro della Parola.

Ma non è facile distaccarsi dagli affanni della vita. L'uomo vuole poter essere giudice del bene e del male, e sceglie spesso l'apparente egoistica convenienza. E quando la scelta è sbagliata, diventa più difficile recuperare il giusto orientamento nelle scelte successive.

La domanda allora diventa: cosa fare fino a quando non riusciamo a mettere in atto con continuità la ricetta di Gesù? Bisogna avere fiducia e lasciarsi guidare dalla Spirito, che, se ascoltato, ci suggerisce come riprendere o proseguire nel cammino spirituale. Che le cose vadano così lo possiamo ricavare dal Vangelo, con particolare riferimento ai capitoli da 12 a 14 di Luca, che parafrasati suonano come segue. Gesù dice che il tempo della vita terrena si concluderà con un giudizio irrevocabile, e dichiara: “Io sono venuto per accendere un fuoco sulla terra.... Pensate che io sia venuto a portare la pace nel mondo? No, ve lo assicuro, non la pace ma la divisione”. La divisione ci sarà perché alcuni capiranno e accetteranno lo scandalo della croce, altri lo rifiuteranno. Il battesimo consumato da Gesù sulla croce è un punto di demarcazione per tutti: ormai ognuno deve decidersi. Dentro ciascuno c'è contraddizione: la decisione può essere dolorosa perché una parte di noi (l'uomo vecchio) deve morire. Ma se non ti piace accettare le sofferenze delle mie indicazioni, dice Gesù, pensa bene. Usa il buon senso: mettiti d'accordo con l'avversario, come fanno quelli che vogliono risolvere davanti al giudice le questioni legali. Hai tempo per l'accordo fino all'entrata nell'aula del tribunale: dopo dovrai accettare le conseguenze del verdetto. Ma cerca di capire che, fino a quando non devo emettere il verdetto finale, io sono un avversario misericordioso che perdona e aiuta chi non mi rifiuta, ma a chi mi rifiuta fino alla fine non potrò evitare la condanna finale.

Se la Parola fosse limitata a questo, sarebbe ancora difficile individuare come concretizzare questo accordo. Ma Luca prosegue. Dopo aver ricordato che non c'è relazione fra le disgrazie umane ed i peccati della persona, Gesù sente il bisogno di tranquillizzare e racconta la parabola del fico che non dà frutti. Come tutti, il separato nelle proprie difficoltà potrà portare o non portare frutto. Nel caso negativo si porrà per lui l'interrogativo del padrone della vigna se tagliare l'albero di fico che da un tempo simbolico di tre anni non dà frutto. Tu uomo abbi però la speranza perché c'è qualcuno (l'agricoltore della parabola) che interviene presso il Padre come Mediatore in tuo favore, e otterrà per te altro tempo, perché tu possa capire e riprendere l'attuazione del tuo piano della salvezza.

Continuando, Gesù assume un linguaggio più duro, e ripete la lezione. “Chi non odia ... la sua vita non può essere mio discepolo”, e avverte subito: fai bene i conti, come colui che comincia a costruire una torre. Non comincia se non ha le risorse per finirla. Seguire Cristo significa distaccarsi dalle cose materiali, ed e' sempre una proposta, non un'imposizione. Se ritieni di non farcela, fai come il re, che costretto a contrastare un nemico con un esercito più forte, manda ambascierie per trattare prima di combattere.

Opera quindi scelte di vita possibili per le tue forze, usando prudenza, discernimento e senso del limite. Se decidi di seguire Cristo, sarai il sale della terra. Come il sale che rende saporiti i cibi e li conserva, illuminerai gli altri uomini. Ma dovrai rimanere sale sapido rimanendo coerente, altrimenti sarai trattato come il sale che diventa scipito: puoi solo essere buttato.

Se non ce la farai, Qualcuno ti aiuterà a staccarti dalle cose materiali. Il progetto della salvezza prevede che ti saranno dati altro tempo e altri messaggi per farti capire: verrai “spinto ad entrare” nella sala del banchetto.

Mi sembra chiaro il percorso prospettato da Gesù. Nell'ampia e rassicurante libertà dell'uomo, ciascuno decide le proprie azioni, prendendosi la responsabilità di fronte a Dio, ricordando comunque che Dio è vicino, e invita ad usare, oltre alla prudenza e al senso del

limite, il discernimento. Discernere vuol dire capire quale punto del disegno della salvezza personale si sta attuando in ciascun momento, esaminando tutto alla luce della Parola di Dio e di Gesù. E' come se Gesù dicesse: se manterrai un dialogo sincero con me, le pratiche religiose, l'astinenza, il digiuno, la preghiera garantiranno l'allenamento sufficiente per avvicinarti gradualmente alla fede

L'esercizio così descritto adotta una **moralità così detta modulata**, che, a partire dalla situazione attuale della singola persona, persegue una progressiva comprensione della verità, un progressivo adeguamento della persona alla verità compresa, ed una progressiva penetrazione nel regno dell'amore.

Questa moralità non è soggettiva né relativista: non significa "faccio come mi piace". Essa si basa sulla omogeneità di fronte a Dio fra azione e comprensione, e sull'impegno di sforzarsi di comprendere meglio. Questa moralità è "liberante" da inutili sensi di colpa e dalla tendenza di imporre comportamenti morali solo esteriori. Corre tuttavia sul filo di una coerenza insidiata dalla tendenza umana di essere misura del bene e del male.

La moralità modulata presuppone l'onestà personale nella ricerca della verità e la coerenza della azione con quello che si è capito, sostenuto da un confronto serio con la verità. Già la verità! Sarebbe bello poter approfondire sul punto l'enciclica *Caritas in veritate*! L'uomo non è in grado di costruire la verità: la riceve in dono ed ha il compito di scoprirla. La diversa posizione idealista o razionalista da Cartesio in poi è moderna conseguenza della chiusura egoistica in se stessi che discende dal peccato delle origini. Solo con l'adozione di questa chiave e con l'adesione di tutta la persona a quanto si è capito si imbecca la strada della moralità modulata, per arrivare nel tempo ad aderire completamente a questo dono fatto da Dio all'uomo. Per progredire secondo questa moralità modulata è necessaria l'assistenza spirituale, che garantisce corretta interpretazione e supporto psicologico.

Gradualmente abbiamo introdotto l'uomo al posto del divorziato-risposato: abbiamo cioè descritto percorso ed esigenze di ogni uomo, e non solo di coloro che hanno realizzato una nuova unione dopo un matrimonio rotto.

Dobbiamo ancora considerare che l'azione dello Spirito avviene attraverso alcune forme particolari della vita ecclesiale: sacramenti, ascolto e meditazione della Parola, preghiera comune nella messa e nelle altre forme della liturgia, preghiera individuale, esercizio della carità non solo come elemosina, ma come aiuto concreto del prossimo, ecc. Quanto è stato detto sul dialogo personale con Dio fa in modo che le pratiche religiose non siano solo azioni esteriori, ma diventino atti che sono espressione di fede autentica.

E' a queste azioni ecclesiali che fa riferimento l'invito della Chiesa ai divorziati-risposati, che abbiamo prima ricordato, *"a non ridurre la loro partecipazione alla vita della Chiesa alla questione dell'accesso all'Eucaristia, ad approfondire la loro comprensione del valore della partecipazione al sacrificio di Cristo nella Messa, della comunione spirituale, della preghiera, della meditazione della Parola di Dio, delle opere di carità e di giustizia, operando concretamente nelle attività ecclesiali"*.

Riprendiamo ora il tema della accondiscendenza di Dio alla luce dell'affermazione che abbiamo da poco fatto: dopo la venuta di Gesù ognuno deve decidere se accettare o meno la croce nel proprio programma di vita. E' difficile, anzi spaventa, in prima istanza accettare di rinunciare per tutta la vita alla condivisione affettiva e materiale della coppia. Nella situazione diffusa di reale assenza di preparazione religiosa, la croce non è parola familiare. E' difficile per chi ha un cuore che soffre accontentarsi di una morale modulata, per quanto possa apparire aperta. E' difficile capire come Gesù possa rassicurare quando dice che il suo giogo è soave e la sua croce leggera. Ma non capire non autorizza a sentirsi esclusi o condannati. Anzi Gesù è venuto prima di tutto per chi non è aperto verso di Lui, e si è ritagliato il ruolo dell'agricoltore della parabola: intercede presso il Padre per

dare ancora tempo e ci parla attraverso la vita per spingerci ad entrare nel suo regno d'amore. E' il suo amore che aspetta di poter scaldare il cuore ferito, Ci chiede solo di confrontarci con la sua croce, per consentirgli di farci capire. Vuole un po' del nostro tempo, e un poco di disponibilità ad ascoltarlo: farà lui il resto. E, con le parole del cantico del servo del Signore, ci dà una garanzia: *"Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono, li guiderò per sentieri sconosciuti; trasformerò davanti a loro le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura. Tali cose io ho fatto e non cesserò di farle"* (Is 42, 16). Ricordiamoci del giovane ricco che Matteo ha ricordato a completamento dell'insegnamento di Gesù su matrimonio e divorzio. Egli fidava solo nelle proprie forze e nelle proprie certezze. Non ripetiamo il suo errore. Lasciamo fare a Gesù. Interrogiamolo continuamente ed ascoltiamo le sue risposte. Attraverso l'opera trasformatrice di Gesù, scopriremo la tenerezza di Dio, che è più grande di ogni umana tenerezza.

Roma, 18 febbraio 2010

Federico Panzetta